



ALPINISMO

Per Chantal Mauduit la magia degli Ottomila è «bella da piangere»

MILANO. In piedi sulla vetta, quasi toccando il cielo. Respirando a fatica, ma con negli occhi la luce dell'estremità conquistata, nel cuore una frontiera in più abbattuta e la tentazione di fermarsi, raccogliere il vento e il gelo di un segreto chiuso tra le cime dell'Himalaya-Karakorum e nella spiritualità di Siddhartha Gautama, il Buddha. Occhi e cuore appartengono a Chantal Mauduit, la donna più «alta», la sola ad inseguire da vicino i record di Reinhold Messner, l'unica ad aver raggiunto cinque dei quattordici Ottomila del mondo, ad aver scalato in perfetta solitudine e senza bombole d'ossigeno quattro vette himalayane dopo la «prima» sul K2 (8616 metri).

Chantal Mauduit, parigina, 33 anni, ha scelto la Savoia e le sue sponde alpine per vivere la montagna anche quando non cerca l'impresa, non è buddista, ma è vicina alla cultura tibetana, si sente e vive in pace tra libri e musica occidentale quando nel silenzio dei campi base aspetta il momento favorevole per la volata verso il confine celeste, verso i punti più alti della terra e attraverso le mille difficoltà di uno sforzo spesso impossibile. Ne sa qualcosa Chantal, tre volte respinta dalle bufere e dalle tempeste di neve dell'Everest dove vuole arrivare con le proprie forze, cercando alla complicità della natura più che imponendo la forza della tecnologia. Uno stile questo mediato dal «Risveglio», dal Buddha reincarnato nel Dalai Lama che dall'esilio nel monastero di MacLeod Ganj, nello stato indiano dell'Himalaya Pradesh, scruta il «suo» Tibet e coltiva la filosofia religiosa di un popolo sconfitto ma non cancellato. È quasi tutta qui la

vita di Mauduit che cerca un primato femminile non in quanto tale ma proprio perché in lei la dolcezza animale e la determinazione per salire si sono fuse in un'anomala simbiosi alpinistica che ha già scalato, dopo il K2, lo Shisha Pangma (8046 mt), il Lhotse (8516), il Manaslu (8163), il Cho-Oyu (8201) cui tra qualche giorno aggiungerà le pareti rocciose del Bubli-Mo-Tin (6000) prima di assalire i due Gasherbrum (8068 e 8035) e subito dopo il Dhaulagiri (8172), il «Monte Bianco» del Nepal, e l'Annapurna (8091).

Non cerca soltanto primati la bella Mauduit. La sfida è con se stessa, in una rincorsa verso le vette che è anche una tecnica di essenzialità, di velocità sulla neve e tra le rocce, un passaggio impercettibile per rispettare l'inaccessibilità di quelle vette sacre che per i loro custodi sono, oltre il «Tetto del mondo», la «Dea dell'abbondanza», il «Dito della Signora», la «Madre delle nevi». Tutti appellativi femminili nei quali Chantal si riconosce e coi quali lei, alle prese con l'ira e i rischi che l'hanno anche ferita strappando amici e compagni di spedizione, cerca la via della convivenza con la paura, la solitudine, le temperature sotto zero, i rumori sordi della montagna che si ribella, i congelamenti, l'esplosione della luce del sole che nell'aria rarefatta e spezzata dai ghiacci acceca e dà allucinazioni. Ma superato tutto, al di là della paura e delle vite perdute, oltre i muri della natura che difende le sue estremità, per Chantal Mauduit c'è la «magia» degli Ottomila, una magia «bella da far piangere».

Giuliano Cesaratto

Gotti: «La vittoria non cambierà mai la mia vita»

Con la moglie, prima di partire per il Giro, Ivan Gotti aveva fatto una scommessa: «Per il terzo posto le avrei fatto un regalo in oro, per il secondo una macchina, per il primo avevo detto che le avrei comprato una Porsche. Ma era per ridere. Non mi sentirei a mio agio su una Porsche. Voglio continuare con serenità, come sempre. In futuro farò rinunce, per non rubare tempo alla famiglia».

Ciclismo, Bartoli al terzo posto del mondiale Uci

Michele Bartoli, assente al Giro, è salito al terzo posto della classifica mondiale dell'Uci, l'Unione ciclistica internazionale, stilata ieri: ha superato il danese Bjarne Riis, che l'aveva sorpassato 15 giorni fa. Allberto Elli a sua volta ha guadagnato 11 posizioni, salendo al 10° posto. Leader resta il francese Laurent Jalabert davanti allo svizzero Alex Zülle. Settimo è Andrea Tafi.



Tennis, Kuerten risale la classifica dal 66° al 15° posto

Il brasiliano Gustavo Kuerten, fresco vincitore del Roland Garros, è balzato dal numero 66 delle classifiche Atp al numero 15. La classifica stilata dal computer in base ai punti conquistati dai giocatori nei vari tornei vede sempre saldamente in testa lo statunitense Pete Sampras, seguito dall'altro americano Michael Chang che distanzia di quasi mille punti il croato Goran Ivanisevic.

Basket, Obradovic nuovo tecnico della Benetton

Il serbo Zelimir Obradovic, 37 anni, è il nuovo allenatore della Benetton campione d'Italia di basket. Obradovic subentra a Mike D'Antoni, tornato in Usa. Dal '96 allenatore della nazionale jugoslava 2° alle Olimpiadi di Atlanta, ha giocato nel Partizan Belgrado e in nazionale, ha vinto l'Euroclub per tre volte con tre squadre diverse. Il nuovo allenatore sarà a Treviso domani.

Rugby, domani a Roma i Lupi sfidano i Barbarians. Telecronista per Tmc l'ex azzurro e ct

Bollesan il «barbaro» e l'amarcord ovale



Una partita della nazionale

Filippo Monteforte/Ansa

ROMA. C'è un solo fattore per giudicare il successo o l'insuccesso di una vita consumata andando dietro ai rimbalzi strambi dell'ovale: giocare con i «Baa-Baas» o restare ai margini della storia. È il tarlo di ogni rugbista, entrare in quel club esclusivo nato in una notte tiepida di aprile di 107 anni fa, a Bradford, dopo una lauta e alquanto liquida cena con ostriche e birra che spezzavano gli stomaci ma rinforzavano le coscienze. Essere un «Barbarians», selezione dell'universo ovale che non ha bisogno di una sede, né di un campo di gioco e che non prevede quote partecipative ma solo di poter contare su gentleman dalla sportività autentica, sfiorò il destino di un ragazzo made in Italy che sulla palla ovale ha fatto ruotare il suo mondo. «Mi dissero che ero stato segnalato da autorevoli giornalisti della stampa britannica. Ero con una selezione nazionale per una mini tournée: giochi match fantastici contro due rappresentative inglesi, diedi l'anima, scaraventando tutta la mia genialità per conquistare quel tesoro di convocazione. I colleghi mi fecero i complimenti, qualcuno si avvicinò e mi disse ad un orecchio: «Peccato che non sei inglese». Era l'attuale ct della nazionale irlandese, il massimo». È passato un quarto di secolo e ancora quel tarlo Marco Bollesan, rugbista da 48 «cap» prima di sedersi per quattro anni sulla panchina della nazionale maggiore, non riesce a trovarlo e gettarlo via dalla mente.

L'arrivo dei «barbari» (dallo scozzese Scott Hastings all'All Blacks Simon Mannix) a Roma per l'onorevole sfida di domani al «Flaminio» contro i «Lupi» selezione del Centro Sud (sabato prossimo a Brescia toccherà alle Zebre, formazione del centro nord), fa ritornare alla memoria quei momenti di contagiosa euforia, quell'attimo che segnò la carriera agonistica di un ragazzo veneto che preferì appoggiarsi sulle sponde di Genova raggiungendo a 21 anni la meta della nazionale azzurra. «Potevo essere il primo Barbarians italiano a vestire quella maglia splendida, a strisce bianconere con lo stemma di un agnello sul petto, a dimostrazione che si può avere una rabbia agonisti-

ca ma non cattiveria, nel massimo principio della sana lealtà aggressiva». A soffiargli quella storica opportunità fu un scambio di persona e forse più probabilmente una ottusa scelta politico-sportiva. In fondo allora l'Italia masticava poco l'ovale e la tv non gonfiava l'immagine di piccoli eroi senza importanza ma dalle storie esemplari: «Ormai è passata, la vita è fatta anche di circostanze inspiegabili: non mi convocarono e ci rimasi male. Un'altra occasione non si presentò più».

Il destino scelse dieci anni fa Stefano Bettarello come primo italiano convocato nella selezione magica, ea seguire in ordine cronologico Tronconi, Vaccari, Dominguez, Giacheri, Gardner e Cuttitta, tutti onorati di vestire alla...barbara. A Bollesan, che si ritiene fortunato di avere se stesso e il suo rugby d'antan che sta per essere risucchiato dal vorticoso ed esoso professionismo, rimane il rammarico e un microfono per commentare (su Tmc2, che si collegherà in differita) la sfida di domani: «Un avvenimento storico dato che per la prima volta i «mostri» affrontano un superclub italiano. Inoltre raramente i Barbarians lasciano la Britannia per venire da noi. Non è la selezione dei più bravi giocatori del mondo ma quelli che hanno dimostrato lealtà. Per questo mi dispiace non averne fatto parte almeno per una partita: comunque dopo quella giornata nera decisi di fondare il primo superclub italiano, le Zebre. Era giusto che anche noi avessimo una selezione». I «barbari» a Roma non sono certo una...novità: arrivarono terribili e catastrofici il 26 maggio dell'85 al Flaminio per sfidare la Nazionale. Finì 15-23 per gli ospiti desiderati. Ora la storia si ripete con gli agnelli che rischiano di lasciare i Lupi senza denti. Ma non si azzannerà nessuno. Lo dice il motto dei «Baa-Baas»: «Il rugby è un gioco per buoni sportivi di tutte le classi sociali, ma non lo è per un cattivo sportivo, a qualsiasi classe appartenga». A denti stretti, Bollesan commenterà quella che doveva essere la sua partita.

Luca Masotto

Il giudizio Fia su Villeneuve e il «circo F1»

LONDRA. La scuderia inglese Williams non sa nulla della convocazione a Parigi del suo pilota, il canadese Jacques Villeneuve, che dovrà spiegare le sue critiche alla Fia, la Federazione internazionale di automobilismo: «Non ci stupiamo, daltronde le critiche di Villeneuve riguardano soltanto lui, non la squadra», ha detto un portavoce di Frank Williams specificando che «se noi non abbiamo avuto comunicazioni ufficiali, abbiamo però saputo come tutti che Villeneuve deve presentarsi mercoledì a Parigi davanti alla Fia. Quello che ci interessa è che il pilota sia a Montreal giovedì, per le prove del Gp». Il Gp del Canada si disputa infatti domenica, mentre le critiche del pilota leader della classifica mondiale di F1 riguardavano il futuro assetto delle competizioni e le nuove norme, in vigore dall'98, prevedono in sostanza un rallentamento della velocità. Per Villeneuve tal norma farebbero diventare la F1 un circo e non più uno sport «estremo».

Esce in Italia True Blue, il film della celebre regata sul Tamigi tra gli studenti delle due università inglesi

La fiction ai remi tra Oxford e Cambridge

Alla Race Boat '97 ha preso parte quest'anno anche Roberto Blanda: il canottiere azzurro alla voga con l'otto «blu scuro» spiega la sconfitta.

A sei settimane dalla gara l'allenatore si ritrova senza fuoriclasse americani, esonerati dopo furibondi scontri, e costretto a mettere in acqua l'equipaggio di riserva. Domanda: possono otto presunte schiappe, battere sul Tamigi una squadra di campioni di canottaggio? Sì, se la competizione è la Boat Race, la tradizionale sfida amatoriale che si disputa ogni primavera dal 1829 tra gli «otto com» selezionati fra gli studenti delle due più famose università di sua maestà la regina Elisabetta.

Il 28 marzo 1987, nel fiume increspato dal vento e sotto la pioggia, la Blue boat di Oxford, che i bookmakers di Londra davano per spacciata, vince di quasi tre lunghezze davanti all'equipaggio di Cambridge. L'artefice del miracolo sportivo è Daniel Topolski, ex canottiere campione del mondo nel 1977 con la nazionale inglese dell'«8 con» e allenatore per dieci anni della formazione di Oxford, di cui è tuttora consulente.

te. Su quell'avventura e sull'ammutinamento del gruppo americano, selezionato nell'87 per rifarsi della disastrosa sconfitta subita nell'edizione precedente, Topolski ha scritto un romanzo, vincitore nell'89 del premio per il miglior libro sportivo, dal quale è stato tratto il film True Blue. Sfida sul Tamigi, appena uscito nella sale italiane.

Sarà perché tra gli attori sono stati reclutati anche tre atleti o per la presenza costante sul set di Topolski, che ha curato per sei settimane la preparazione atletica dei giovani interpreti, ma la fiction stavolta non è tanto lontana dalla realtà. «La tensione e gli allenamenti duri, di quattro-cinque ore al giorno per sei-sette mesi, sono verosimili». Roberto Blanda, 27 anni, atleta cresciuto nel circolo Aniene di Roma e canottiere dell'«8 con» italiano alle Olimpiadi di Barcellona e Atlanta, ha disputato l'ultima edizione della regata con la maglia blu

scuro di Oxford, dove ha frequentato un corso di specializzazione. «Abbiamo perso. Eppure, due settimane prima della gara avevamo battuto ad Amsterdam addirittura la nazionale francese di canottaggio. Ci sentivamo forti, ma con la Race Boat non si può mai dire. È come il Palio di Siena: incerta fino agli ultimi metri». Non basta essere veloci o avere un buon timoniere, come ha dimostrato lo straordinario risultato dell'87. Allora Topolski puntò sulla forza del gruppo, sulla dirompente carica psicologica del perdente al quale viene offerta un'irripetibile occasione di riscatto. E poi indovino la strategia, prevedendo che il giorno della gara il tempo sarebbe stato inclemente.

«Quest'anno abbiamo perso perché il timoniere non ha azzeccato la tattica di gara», spiega Blanda. «Ma serve anche una buona dose di fortuna. Elementi che nelle competizioni ufficiali

contano molto meno. La differenza fondamentale sta nel fatto che non è possibile conoscere in anticipo il proprio livello di forma rispetto all'equipaggio avversario. Cambridge e Oxford, infatti, non si scontrano mai prima dell'evento. Peccato, non ho potuto provare l'emozione straordinaria di vincere».

Gli studenti, come evidenzia il film, fanno a spinte per entrare nella rosa dei prescelti. Anche se i canottieri non prendono un penny per i mesi di durissimo allenamento tra i rigori dell'inverno inglese. Ma la Race Boat non ha resistito all'ingresso degli sponsor. «Altrimenti, come si fa a comprare una barca da 55 milioni di lire, a sostenere le spese per il training, i campi e l'organizzazione? La manifestazione - sottolinea Daniel Topolski - ha assunto dimensioni ingestibili per i soli club universitari. Costa».

Roberta Secci

Sfida in barca che dura da due secoli

Oltre otto milioni di britannici seguono ogni anno «The Boat Race». La prima sfida fra Oxford e Cambridge venne organizzata il 12 marzo 1829 da due studenti, Charles Merival e Charles Wordsworth, nipote del poeta William. Ancora oggi, questa competizione fra dilettanti è seguita in tutto il mondo da 400 milioni di spettatori. In Gran Bretagna è il quindicesimo evento sportivo dell'anno per importanza.

Vele solitarie Giro del Globo in otto mesi

LES SABLES D'OLONNE (Fra). L'ultimo concorrente della regata in solitario intorno al mondo Vendée Globe, il belga Patrick de Radiquès, è arrivato ieri mattina sulla costa bretonne dopo 8 mesi segnati da una serie di scali d'emergenza che l'hanno messo fuori gara, e dopo 5 mesi l'arrivo del vincitore della prova, il francese Christophe Auguin arrivato il 17 febbraio col suo sloop Geodis. «La galera è finita» sono state le prime parole del marinaio, ex motociclista già vincitore di un Bol d'Or nel 1984, e ultimo arrivato nel mondo della vela. «Doveva finire, un giorno o l'altro, questa giostra», ha aggiunto. Stupito per l'accoglienza ricevuta, Patrick de Radiquès, ha promesso di riprovarci «ma con un po' più di preparazione» e ha ricordato i due capogimnasti patiti nel corso di un uragano nei pressi di capo Horn. Il navigatore belga ha dovuto, tra l'altro, sostare più di due mesi in Nuova Zelanda aspettando condizioni di mare favorevoli alla ripresa della regata.